



“Cuoppuli e cappedda” tra politica e potere nella Modica del 1860

Presentato al Caffè Letterario il libro di Carmelo Modica

Un sabato letterario, quello di fine ottobre, un po' diverso, forse, ma molto coinvolgente quello proposto dal Caffè Letterario Quasimodo, sotto l'egida del prof. Domenico Pisana, il cui percorso di animazione culturale è quello strettamente connesso a tematiche legate al rapporto tra letteratura e vita, tra storia e memoria. Ed è proprio a quest'ultimo binomio che è stato dedicato l'argomento principe dell'ennesimo appuntamento culturale tenutosi, come di consueto, a Palazzo della Cultura.



Da sn.: Carmelo Modica, Giuseppe Nativo, Domenico Pisana, Giuseppe Chiaula

Protagonista della serata, brillantemente sottolineata dalle musiche del Duo Paganitango (M° Lino Gatto alla chitarra e M° Daniele Ricca al violino) e dalla voce dell'attore Saro Spadola, è stato il libro di Carmelo Modica, “Cuoppuli e cappedda nella Modica del 1860” (La Biblioteca di Babele, 2012, pp. 136). L'autore, modicano doc, con stile asciutto e lineare, che tira dritto senza fermarsi, parlando dentro agli occhi del lettore, propone non poche riflessioni sul delicato campo politico-sociologico attraverso l'analisi e la ricostruzione di una vicenda occorsa 152 anni or sono. Il 24 settembre 1860, nelle prime ore pomeridiane, nove persone, appartenenti alla parte più umile del popolo modicano, in contrada Gallinara, nelle adiacenze del vecchio cimitero, furono fucilati, in esecuzione di sentenza capitale pronunciata (quarantadue ore prima) dalla locale Commissione Speciale Penale, organo giudiziario straordinario, istituito, nel giugno precedente, dal governo dittatoriale garibaldino, per giudicare dei “reati comuni dei semplici cittadini”. Gli stessi in concorso fra loro nella notte fra il 2 ed il 3 settembre 1860, avevano commesso un furto, con scasso e violenza, e sparato una fucilata, senza ferimento ai danni di una famiglia di quattro persone, in contrada Zappulla. Il bottino fu magro, ma la pena fu massima.

Tra i tanti perché emerge il fatto che i nove condannati non avevano le mani sporche di sangue. E allora perché tutto ciò? Se lo chiede a gran voce l'autore attraverso una certosina analisi riguardante l'eccidio di Modica e gli avvenimenti del 1860 volta alla ricerca non dei responsabili che sono già noti, ma di colpevolezza di un “potere malandrino” e di un movente che da oltre 150 anni continua a sfuggire tra omissioni e documenti scomparsi, tra reticenze e quant'altro. Fatti che la voce popolare tramanda da non pochi decenni con il detto “aucisu comu è novi” (ucciso come i nove) e che sono strettamente connessi con quanto accaduto a Modica durante la dittatura di Garibaldi in Sicilia e la “dittatura De Leva” a Modica (maggio-settembre 1860). Carmelo Modica nel suo libro parla di “potere malandrino” rappresentato da una “comitiva di famiglie” politicamente dominante che gestiva il governo della città di Modica e che non disdegnava di porre ai massimi vertici istituzionali anche membri della stessa famiglia.

Uno spaccato della città di Modica risorgimentale, una finestra che si apre per dare una particolare forza che solo la conoscenza e l'accurata analisi conferiscono a un lavoro di tutto rispetto e che si rivela necessario a chi, della storia risorgimentale, vuole averne una visione completa e aderente alla cruda realtà locale. Un testo che l'autore definisce "libello", ma che ha tutti i requisiti del saggio storico, proponendo una tematica che gli appassionati della materia, gli "storici blasonati" (come li definisce Carmelo Modica), non dovrebbero sconoscere e la cui peculiarità sta nella ricchezza d'informazione e pensiero inglobati con una immediatezza e un'acutezza non indifferenti. E' un libro "dal tono forte" che "rispecchia la personalità dell'autore", ha specificato il prof. Pisana nel suo intervento introduttivo.

Tra i relatori il modicano Giuseppe Chiaula, magistrato della Corte dei conti a riposo, autore, tra l'altro, de "Il mistero dei nove" (1998), il quale ha il grandissimo merito di aver tratto da un colpevole oblio la vicenda dei nove.

Dott. Chiaula lei è stato il primo ad occuparsi della vicenda dei nove. Come si inserisce il libro di Carmelo Modica in relazione alle sue ricerche, specie quando l'autore parla di intrecci tra potere e politica, ma anche di voltagabbana risorgimentali? «Il dott. Carmelo Modica, rientrato in patria modicana, dopo il pensionamento, per sua scelta, anticipato dalla Polizia di Stato ebbe ben presto occasione di imbattersi – volendo seguire la politica locale – in non pochi soggetti che avevano dato e continuavano a dare, sconcertanti prove di incoerenza, transitando con disinvoltura, da un movimento politico ad un altro, a fronte anche di una tenue prospettiva, di conseguire con maggiore probabilità, la elezione a qualche carica pubblica. I "voltagabbana" sono stati il suo bersaglio costante. Il Modica non ebbe occasione di accostarsi alla rievocazione della vicenda dei "nove" avviata nel maggio 1999. Ebbe notizia della pubblicazione de "Il mistero dei nove", formalmente poi presentato nel maggio 1999. Ebbe notizia della vicenda, all'incirca nel 2003, un quinquennio dopo. La sua fu una immedesimazione, integrale e viscerale. Un ripudio impetuoso di quell'epilogo giudiziario, voluto dai maggiorenti modicani in ostentato dispregio delle norme frenanti, poste dallo stesso governo dittatoriale nel luglio 1860. Della "storia dei nove" il Modica si è costituito "depositario e custode" geloso, mirando soprattutto a porre le premesse e le condizioni per realizzare un ricordo lapidario, idoneo a dare costante e motivata memoria dell'iniquo epilogo giudiziario già menzionato. La saggia adesione del Sindaco di Modica dott. Antonello Buscema ha fatto sì che si scoprisse una lapide il 12 ottobre 2009 sul lato destro del "vignale" ancora qualificato "dei nove". La specializzazione acquisita dal Modica nella ricerca ed individuazione dei voltagabbana "contemporanei" gli è stata utile per individuare – sviscerando "la storia dei nove" – i "voltagabbana moderni"».

Nel 2011 nel corso delle rievocazioni per il 150° anniversario dello Stato Unitario Italiano è stata trattata la vicenda dei nove? «La tematica sarebbe affiorata nell'agosto 2011, nel "teatro di pietra" del Trippatore (nei pressi di Sampieri, frazione marittima, nello sciclitano), nel corso di una "cantata" giustificante l'esito sanzionatorio perché basato sulla "drastica" legge di Garibaldi, considerata utile per raffreddare le "teste calde" suscettibili di sbrigliamento in un clima di rivolta. Il titolo del saggio "Il Mistero dei nove", che diedi alle stampe nel giugno 1998, rispecchiava la realtà ovvero l'accertamento documentale che nove modicani (compiutamente identificati) erano stati fucilati, il 24 settembre 1860. Non si sapeva tuttavia quali reati fossero stati addebitati a quei disgraziati. Ulteriori ricerche sulla vicenda diedero modo di realizzare una ricostruzione pressoché completa della vicenda. C'è da dire che alla presentazione formale del mio libro (maggio 1999) i tre relatori ebbero a disposizione tutti gli ulteriori ragguagli acquisiti (destinati, d'altro canto, a essere riportati in una successiva pubblicazione integrativa). Un anno dopo la pubblicazione (nel 2000), uno dei tre relatori (che aveva glissato, in sede di presentazione, sull'esito del giudizio pronunciato a carico dei nove), pubblicò un saggio sulla tutela del carrubo (che nel 2000 si dava come destinato a scomparire). Un carrubo dell'angolo sud orientale della Sicilia riassumeva (appunto nel saggio) le esperienze ed i ricordi della sua specie, collegati ai molti e rilevanti accadimenti dei vari periodi storici. Limitando qui le notazioni al 19° secolo, appariva informato della vicenda dei nove (1860) e del suo epilogo sanzionatorio, che veniva d'altro canto giustificato sulla base dei motivi già precisati (e contestati). Non è mai superfluo ribadire che anche le leggi "frenanti" erano di Garibaldi». #

Giuseppe Nativo